

U: LA LUNGA ESTATE NERA

Solo cinque righe in cronaca

Catena non era né buona né cattiva All'avvocato disse: «Cose che capitano»

Palermo, una giornata di caldo torrido: in un negozio di parrucchiera quattro donne, i cui nomi iniziano tutti con la lettera «C», senza un uomo. E un peso dentro duro come un macigno

MILA SPICOLA

PALERMO. SONO LE 11 DI SABATO MATTINA MA NEL SALONE DI CATENA CI SONO SOLO TRE CLIENTI IN ATTESA. IN UN SABATO D'INVERNO CI SAREBBE LA FILA FINO A FUORI MA AL 30 DI GIUGNO CHE NE VUOI? Sono già tutte al mare. Chi a Mondello, chi più lontano, Isola, Capaci, su su, fino a Castellammare. D'estate pieghe non se ne fanno, al sabato mattina. Qualche colore e qualche taglio. Ma pieghe è raro. E il sabato, in genere, è delle pieghe. «Ma qua quando finite Catè? C'è un cauru ca unsi po' stari cchiù, figghia mia». «Al 30 di giugno, con Caronte ca nni rumpi, chi nni voli, zia Marianna?». «Sulu Caronte 'nni mancava, ah?». «Eggià».

Ci sono lavori di ristrutturazione in corso al salone *Le4C*, proprio di fronte alla chiesa di San Nicolò, tra Ballarò e l'Albergheria. Tutto è ammassato in un angolo dell'altra grande stanza e loro si sono sistemate in quest'altro angolo a ridosso della vetrina. Catena ha comprato accanto e adesso si allarga, se non lo fa adesso quando potrebbe farlo? Ad agosto il negozio chiude è vero, ma vuole partire un mesetto, come regalo per

la licenza media della figlia. Pure la profumeria ci mette, oggi domani, per Claudia. «Arancione, verde e lilla, tutto nuovo zà Marià e pure la climatizzazione, così appena entrate qua dentro vi rifacciamo nuova e non vorrete uscire più manco a luglio» Cinzia, l'estetista le sta facendo le mani e non alza la testa mentre parla, seduta sullo sgabello basso.

VOCI COPERTE DAL PHON

«Un figghiu garrusu..?! Mai mai! Chi traggedia.. Tutto si ma frocio mai!». Nel divanetto di vimini Sara, una delle due clienti in attesa, dà un pizzicotto nascosto e un'occhiataccia a Serena, che non ha alzato gli occhi da un sorrisone che gli stampa Platinette da due pagine intere di giornale, con e senza travestimento da Platinette. Lo sanno tutti che son discorsi che qua dentro non si fanno e che, almeno dicono, Cinzia e Catena stanno insieme da anni. «Ma chi rici? Stannu nsemmla?». «E zittuti, po' tu cuntù». Si sussurrano coperte dal rumore del phon.

«Concetta ancora non c'è?». «Ora scende...». Cerca di cambiar discorso Sara e, appena riparte il phon, fitto fitto e piano piano cunta le cose come stanno a Serena, la cognata, che è la prima volta che viene qua.

La quarta C è Concetta, la madre di Catena, ancora non è scesa. In genere sta alla cassa, ma dopo le 11, prima fa i lavori in casa. Aveva iniziato a far capelli a domicilio quando era arrivata all'Albergheria dallo Zen, con la figlia incinta a 13 anni. Sono cose che capitano. Era senza marito, morto da poco in galera, si era impiccato. Facevano pena, la donna e la figlia e dunque tutte si facevano far la piega. Dopo due anni avevano preso in affitto un

buchetto per salone, intanto era nata Claudia,

Catena aveva iniziato a farsi il corso di parrucchiera ed estetista e si era presa la licenza per il salone. Lei e Cinzia, conosciuta al corso, si erano sostituite alla madre, prendendo in mano la situazione. C'è Concetta badava di più alla picciridda ed era meglio così. Concetta è muta. Ci sente ma non parla. Quattro femmine e manco un maschio. Avevano preso in affitto l'appartamento del primo piano. Poi lo avevano comprato. In quasi 14 anni Catena era diventata la proprietaria di tutta la palazzina, in realtà ogni cosa era intestata alla figlia.

Tre piani con sei appartamenti, al primo loro e gli altri tutti affittati a studentesse. Al piano terra la parrucchiera e due negozi affittati, il tabaccaio accanto e la merceria della zia Vanna. Adesso co-

STORIE MINIME

Ogni domenica un racconto ambientato nelle città d'Italia

Con questo racconto di Mila Spicola, insegnante e scrittrice, diamo il via a una serie domenicale di lettura. Sono racconti che partono da storie vere, piccole notizie pubblicate sulla cronaca di giornali locali. Storie autentiche che l'autrice sviluppa e reinterpreta a suo modo, «vestendole» di particolari, cambiando nomi e luoghi. Ogni settimana troverete come sfondo una città del nostro Paese che è coprotagonista nella vicenda. Un'Italia «pulp», dalle tinte fosche, ma dolorosamente autentica.

minciavano ad attaccare la palazzina accanto le 4C. «Minchia!». «Catena 'mpresta soldi. Chi ti pari ca s'arricchì tagghiannu capiddi?». Serena la fissa di spalle. «Ma quanti anni c'ha?».

«Catena! Quanti anni hai?». «Cosa Sarè?». Spigne un attimo il phon. «Anni! Quant'anni a ffari?»

«28, Sarè, vado per il 29. Che c'è, m'ha purtari n'atru marito? Bieddu como a quello dell'altra volta? Fatemi gridare a me figghia ca sta faciennu partiri u cirivieddu a tutta a strata, si vede ca finiu a scola». «Gli esami li ha finiti?». «Eggià, aspettiamo il voto».

Non è né buona né cattiva Catena. È Catena. Dalla porta a vetri aperta arriva il baccano dal primo piano con la voce di Dolcenera. L'unica parete della parrucchiera rimasta ancora intatta dai muratori è quella dello specchio, una fascia rettangolare e lunga sopra la quale non ci sono i poster di belle teste acconciate, tagliate e colorate ma facce di cantanti. Emma Marrone, Noemi, Dolcenera, Giorgia... «Dici ca voli fari la cantante...». Se vuole vero cantare imparasse un mestiere, ha pensato Catena, e dunque anche Cinzia si farà lo stesso corso di Catena e di Claudia, anche se studia il pianoforte da quando aveva cinque anni. Uno che le scrive per gli altri le canzoni ha più possibilità di trovar lavoro, se questo è quello che vuole fare. Le elementari al Rapisardi, le medie al Garibaldi, in centro, lontano da 'sta marmaglia, così ha imparato a stare in mezzo ai cristiani e un poco di littra. Male che vada c'è pronta la profumeria e malissimo che vada campà di rendita. Con quello che le lascerà. Case, su case, su case.

Gli sbirri.

All'improvviso, come due becchini dentro quella piccola fetta di spazio disordinato. «Permesso... Chi è Catena Mangione?». Lo sanno perfettamente chi è Catena Mangione, persino gli sbirri, soprattutto gli sbirri. Posa il phon e si avvicina. «Signora Mangione, deve venire con noi in centrale, prenda un documento e avverta chi vuole». Claudia è rimasta immobile, seduta sullo sgabello. Omicidio colposo.

Il Tale fermato per aver ammazzato di botte il proprietario di un bar ha confessato. Quello doveva soldi alla Mangione e a lui toccava di spaventarlo. Di brutto, perché erano 36mila euro, mica uno. Tanto che c'era rimasto secco sotto i calci. Non se la credeva però che sarebbe morto.

Con la promessa di uno sconto di pena il Tale tutto stava raccontando, anche che il padre della Mangione lo aveva «impiccato» lui in galera su mandato sempre della Mangione. Tanto è la fine che fanno fare a quelli così dentro la galera e la Mangione se la poteva risparmiare la spesa: qualcuno lo avrebbe fatto aggratis. Tre delle 4C erano figlie dello stesso uomo. Quello che il Tale aveva ammazzato in cella, di notte: «Come e con chi non si può dire, marescìa, c'è ora ca finisciu arrè ngalera m'ammazzanu sennò». «Picchi? Quannu nesci la Mangione ti fa campari?».

Concetta Mangione era figlia di suo nonno che aveva violentato la figlia, cioè sua madre, e aveva violentato pure Catena, che era sua figlia. Le picchiava e le violentava. Concetta a 13 anni era madre due gemelle: Catena e Immacolata, hai visto mai se lo fosse scordato, che la vita è fatta di catene e di ironia. E a 27 sarebbe diventata nonna.

È complicato da spiegare, come da capire. Certo che lo è, ma sono cose che capitano. Quando, nel 1999, Concetta si era accorta che anche Catena ci era finita sotto, perché era incinta, a 13 anni puru idda, non ci vide più e andò in questura a denunciarlo. Le avevano affidate a un centro anti-violenza. Dopo qualche giorno trovarono Immacolata, che immacolata non era già da quando aveva 8 anni, morta dentro la vasca con i polsi tagliati. Concetta ammutolì e fu Catena ragazzina e incinta a sostenere tutto il processo. Concetta non c'aveva testa. 15 anni, tanto gli diedero. Equi, secondo la giustizia.

Dopo tre anni erano già all'Albergheria, Concetta, Catena e Claudia, nella stessa casa in cui abitano ancora adesso. Il Tale era stato contattato per la prima volta allora, attraverso la moglie, alla quale Catena faceva i capelli. Mille euro. Lo avrebbero ammazzato comunque ma voleva farlo lei. Non un euro di più. Li prese di nascosto, dal cassetto dove li teneva la madre prima di versarli in banca. Fu allora che montarono la porta blindata. Lo andò a cercare nuovamente un paio d'anni dopo, quando era uscito. Catena, che aveva 17 anni e già prestava soldi, gli offrì un mensile fisso per ogni evenienza, sbrigare qualche faccenda, spaventare qualcuno, andare a riscuotere i crediti. Tre donne sole non ci possono stare e le evenienze capitavano, ma poca confidenza. I soldi li dava lei, ma al Tale li restituivano, maggiorati del 30%, o del 50%, o del 70%, a seconda delle scadenze.

«Quanto tempo Catena, ti sei fatta una fimminuna». «Anche lei sta bene avvocato, è identica ad allora. Sempre elegante. Posso fumare qua dentro?». «Faremo di tutto, come l'altra volta, vista la vostra situazione possiamo ottenere attenuanti».

«Nessuna attenuante, avvocato. Nel giornale deve spuntare "Parrucchiera usuraia fa ammazzare un debitore". Non di più. Cinque righe in un angoletto. Sono cose che capitano».

Né buona né cattiva. «Sono due omicidi, Catena». «Sono cose che capitano, avvocato».



Questa storia è ambientata davanti la chiesa di San Nicolò, tra Ballarò e l'Albergheria